



**DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA**

**SANTA MESSA IN OCCASIONE DELLA VISITA ALLA COMUNITÀ SHALOM
Fortaleza
(Diaconia centrale della Comunità – 21 gennaio 2023)**

OMELIA

(III Domenica del Tempo ordinario: Is 8,23b-9,3; Sal 26; 1 Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23)

S.E.R. Card. Fevin Farrell
Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Cari fratelli e sorelle, cari giovani,

vorrei che in questa Santa Messa risuonasse con forza la lieta notizia che ci ha portato la Parola di Dio. Il profeta Isaia ha annunciato che «il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (*Is 9,1*). Questo popolo siamo tutti noi. Noi, uomini moderni, pur con tutto il nostro efficientismo, il nostro attivismo, le nostre tante possibilità tecnologiche, ci troviamo spesso immersi nelle tenebre. Le nostre esistenze si trovano di fronte a una totale mancanza di senso, a una mancanza di speranza e di gioia. Perché? Perché tutte le cose in cui noi poniamo affannosamente le nostre energie e il nostro desiderio di realizzazione e di felicità presto svaniscono e sembra che tutto passi senza lasciare traccia. E così capita, soprattutto col passare degli anni, che tutte le cose ci appaiano vuote e che prenda sempre più forza in noi la convinzione che la meta definitiva sia solo la morte. Proprio in questi momenti, che

tutti attraversiamo, ci troviamo ad «abitare in una terra tenebrosa», come dice Isaia. Questa tenebra è il dubbio che si insinua prima o poi nel cuore di ogni uomo, anche di voi giovani, e che fa sorgere la domanda: “stai solo camminando verso il nulla?”.

Ma ecco che proprio nelle tenebre di ogni uomo, una «grande luce ha brillato»! Questa luce non viene da noi, non è il prodotto di una nostra intuizione, della nostra buona volontà, della nostra capacità di risollevarci dai momenti bui. E non viene nemmeno dagli altri, dai nostri amici, dalla famiglia. No! È una luce che viene dall'Alto. Questa luce è Gesù Cristo! È Cristo che riaccende in noi la speranza, che ci risollewa in ogni nostro momento di abbattimento, perché ci fa sentire figli di un Padre che ci conosce, ci ama e ci chiama a sé. Siamo stati creati per entrare in relazione con il nostro Padre celeste e per essere sempre con Lui. Non tutto termina con la morte. Cristo è venuto a ridare significato alla nostra esistenza perché ci ha rivelato un destino di felicità che ci attende. E perciò anche ogni nostro impegno in questa vita è importante: anche se limitato e anche se destinato a terminare, esso ha un valore grande agli occhi di Dio.

Sono sicuro che tutti voi giovani, proprio grazie alla Comunità Shalom avete avuto un incontro personale con Gesù. E perciò sapete bene che solo Gesù può veramente “spezzare il giogo che ci opprimeva” (cfr *Is* 9,3). Questo “giogo gravoso” che tutti portiamo sulle spalle è il senso di inutilità della vita, è lo scoraggiamento, è il peso delle preoccupazioni per il futuro, è la solitudine del peccato. Cristo può liberarci da questo giogo e veramente può “moltiplicare in noi la gioia”, può “aumentare in noi la letizia”, come Isaia ha profetizzato (cfr *Is* 9,2).

La Parola di Dio di questa domenica ci porta anche un altro annuncio, ugualmente importante, quello della chiamata. Possiamo pensare qui ad ogni tipo di chiamata: a essere cristiani, a essere discepoli annunziatori del Vangelo, ad abbracciare il matrimonio, il sacerdozio o la vita consacrata. Riflettiamo insieme su alcuni elementi che troviamo nel Vangelo, particolarmente importanti per voi giovani.

Anzitutto saper discernere i “tempi della vita”. Avete ascoltato che nel momento in cui Giovanni il Battista viene arrestato, Gesù capisce che la missione del precursore è terminata ed ora inizia la sua. È un primo punto molto importante. Gesù capì che il tempo della “vita nascosta” era terminato e che ora iniziava il tempo della missione pubblica. Per questo lascia Nazaret, la famiglia, gli affetti, si trasferisce a Cafarnaon e inizia il suo ministero in Galilea. Così anche per noi. Il Signore manda anche a noi alcuni “segni” per farci capire che un tempo della nostra vita si conclude e ne inizia un altro. E dunque bisogna decidersi e lasciare indietro ciò che appartiene al passato per abbracciare la chiamata che il Signore ci mostra. Non si può aspettare all’infinito!

Un secondo aspetto. La chiamata arriva perché il “Regno di Dio è vicino” (cfr *Mt 4,17*), come Gesù stesso annuncia. La presenza di Dio fra noi, attraverso suo Figlio fatto uomo, è proprio la realtà nuova e inaspettata che cambia la vita e che ispira ogni vocazione cristiana. All’origine di ogni chiamata non c’è il volontarismo,

ma l'iniziativa di Dio che si fa presente e che porta un cambiamento e una novità nella vita degli uomini.

Un terzo punto. Gesù dice: «Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino» (*Mt* 4,17). Per entrare nel Regno è sempre necessario convertirsi, cioè mettersi in discussione, lasciare i nostri vecchi modi di pensare e di agire, e soprattutto i peccati, e tutto ciò che è contrario a Dio. A volte significa anche rinunciare ad alcuni progetti di vita. Convertirsi significa, in definitiva, liberarci da noi stessi e aderire a Cristo, alla sua volontà, al suo modo di vedere le cose. E aderire a ciò che Lui desidera da noi, alla nostra vocazione. Anche se faticosa, la conversione porta pace, serenità e la gioia interiore di aver trovato la giusta strada.

Un quarto punto. Il Vangelo ci fa vedere come la chiamata dei primi quattro discepoli è arrivata improvvisa e inaspettata, ed è arrivata proprio fra le vicende affannose della vita: mentre “gettavano” le reti o mentre le “riparavano”. La stessa cosa accade a noi. Non si può aspettare un momento in cui non si hanno impegni, in cui la vita è come “sospesa”, per iniziare a seguire il Signore. Nel mezzo delle nostre occupazioni e degli affanni, il Signore può far sentire la sua voce e non deve rimanere soffocata proprio dalla routine quotidiana delle nostre attività.

Un quinto punto. Ogni chiamata è anzitutto un invito a diventare discepoli, «Venite dietro a me!» (*Mt* 4,19), e da questo diventare discepoli segue un compito, una missione che Gesù stesso ci assegna. È Gesù stesso che ci rende capaci del compito che Lui ci assegna: “io vi farò” pescatori di uomini, dice ai suoi primi Apostoli. Nessuno può darsi da solo capacità che sono al di sopra delle nostre forze.

Nessuno può pensare da solo, con le sue forze, di essere un buon padre, una buona madre, un buon evangelizzatore, un buon sacerdote. Ed è anche importante riflettere sul fatto che il Signore ci chiama sempre a qualcosa di bello e di grande, che supera le nostre aspettative e tutto ciò che facevamo nella nostra vita passata. Pietro e Andrea pescavano pesci, e sono stati chiamati a pescare persone, a salvare tante vite dal vuoto e dalla tristezza, a radunare nelle reti della Madre-Chiesa e portarle nella casa luminosa del Regno, tanta gente che era dispersa, incapace di uscire dalle proprie tenebre. Una missione meravigliosa che Gesù affida anche a voi!

Un ultimo punto. Come Gesù stesso ha fatto lasciando Cafarnaò, anche i primi discepoli lasciarono tutto – la barca e il loro padre – e lo seguirono. Quando la chiamata si fa evidente, quando ci appare chiara e rivolta proprio a noi, bisogna fidarsi di Gesù che ci chiama e staccarsi da ogni occupazione, dagli affetti e dalle sicurezze e iniziare a seguire Gesù per una via di cui non si conosce fin da subito tutto l'itinerario, non si sa dove porterà, ma sicuramente sarà qualcosa di grande, che ci farà felici e sarà una grande benedizione per tante altre persone.

Carissimi, spero che ognuno di voi conservi sempre nel cuore la gioia di aver incontrato Gesù e di aver trovato in Lui, la “luce che splende nelle tenebre” e che ognuno abbia il coraggio di seguirlo nella via che Lui stesso gli ha mostrato o che gli mostrerà nel futuro.

Amen.

